

Sostenibilità alimentare e comportamenti antispreco



Secondo l'ONU, il 15 novembre 2022 la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8 miliardi di individui. La domanda di cibo cresce, le aree disboscate aumentano, la biodiversità diminuisce, i suoli diventano sempre più aridi. Tutti questi fenomeni aumentano le emissioni di GHG nell'atmosfera. L'ONU stima che la catena del valore del cibo conta per il 30% delle emissioni globali, di cui il 40% deriva da agricoltura (fertilizzanti e pesticidi) e allevamento (50% dalla produzione di carne), un terzo dai cambiamenti di uso del suolo e la rimanente parte dalla supply chain (cottura, refrigerazione, packaging, trasporto e rifiuti).

Senza un cambio di filosofia della nostra dieta e delle nostre abitudini alimentari, dove la carne rossa abbonda a sfavore di frutta e verdura, il raggiungimento dell'obiettivo di Parigi diventerebbe irraggiungibile.

L'Europa, con il programma *Farm to Fork*, rientrante nel *Green Deal*, è stata la prima a mettere le basi per un ripensamento dell'intera catena del valore del cibo. Tra gli obiettivi entro il 2030 ci sono la **riduzione del 20% di fertilizzanti**, **del 50% di pesticidi**, nonché **del 50% di antibiotici**, portare al **25% i terreni agricoli adibiti a coltura biologica**, vs il 7.5% attuale, convertire il **10% dei terreni agricoli in terre dove possano proliferare animali selvatici e possa aumentare la biodiversità**, trasformare il **30% delle terre e dei mari in aree protette** (attualmente 26% delle terre e 11% dei mari lo sono) e dimezzare gli sprechi di cibo.

Anche se gli Stati membri non vogliono obbligare la popolazione a nutrirsi secondo i loro dettami, sono molte le frecce nella faretra dell'Europa per influirne sulle decisioni, come: **etichette obbligatorie** su nutrizione e provenienza del prodotto, **evitare campagne pubblicitarie sulla carne a basso prezzo** che offuschi la qualità del cibo e l'utilizzo di **tassazioni diverse a seconda del cibo**, come la proposta di aggiungere 1€/kg sulla carne dal 2023 al 2025, aumentandola progressivamente. Inoltre, l'Europa fornisce 30 miliardi di euro in sussidi per l'allevamento di bestiame, quindi è possibile che un



reindirizzamento di tali sussidi verso l'agricoltura cellulare e la produzione di alimenti a base vegetale possa aiutare questa transizione, dato che queste due forme alternative di produzione del cibo **ridurrebbero le emissioni di GHG del 90% a parità di carne prodotta**, nonché un **uso limitato di acqua, pascoli e altre risorse del nostro Pianeta**.

A tal proposito, il 27 aprile la Commissione Europea ha registrato l'iniziativa *End The Slaughter Age* con la quale si chiede di eliminare i sussidi europei destinati all'allevamento per convogliarli a forme di produzione di carne alternative, quali appunto l'agricoltura cellulare e la produzione di carne a base vegetale. Il 5 giugno del 2022 è partita la raccolta firme. Può essere che in un anno non raggiungeranno quel milione di adesioni necessarie a prendere in considerazione la mozione, ma è certo che data l'intenzione dell'Europa di incentivare un cibo più sostenibile, questa iniziativa non sarà isolata. Altre forme di incentivo potranno essere la capacità degli agricoltori nel **sequestrare la CO2 emessa**, far entrare questo settore nel **mercato dei certificati di CO2**, l'uso di **fonti pulite per l'energia** necessaria alla produzione o **digestori anaerobici per i biogas prodotti dai rifiuti di cibo**.

Legate a questa trasformazione ci sono anche due **aspetti sociali** importanti, quali un **trattamento più sano per gli animali** e la **riduzione del lavoro minorile** a livello globale, dato che il 75% di questo abuso avviene proprio nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento.

Le società che saranno impattate da questa trasformazione saranno tutte quelle coinvolte nella catena del valore del cibo, come produttori di bestiame, aziende chimiche produttrici di fertilizzanti e enzimi, società del food che producono e commercializzano i prodotti, ristoranti, le nuove start up del cibo alternativo, nonché le società tecnologiche che forniscono l'attrezzatura per una agricoltura più mirata e sostenibile e le aziende farmaceutiche che producono test attraverso tutta la catena del valore.

Da questo gruppo, la trasformazione in atto favorirà soprattutto le società che producono enzimi e aromi e quelle che eseguiranno test: le prime perché vedranno il loro contributo nella generazione di prodotti a base vegetale lievitare all'85%, rispetto all'attuale 15% per un analogo tradizionale, le seconde per un maggior controllo e per l'obbligatoria etichetta che dovrà essere posta sui prodotti che finiranno nei supermercati.

Attualmente i cibi alternativi hanno un prezzo superiore a quelli tradizionali, ma stiamo paragonando un'industria nascente contro una che produce su grande scala da decenni, durante i quali ha potuto ottimizzare tutti i processi. E' facilmente intuibile come la nuova industria potrà avere costi minori col tempo, favorita da un aumento della produzione, dallo sviluppo della tecnologia e dalla necessità di sfruttare il 90% in meno di risorse del nostro Pianeta.

a cura di Massimiliano Comità
Portfolio Manager **AISM Luxembourg**

Post Views: 8

Invia commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento *